

Scienze del Territorio

Volume 11, numero 1: “Corpi, città e cura dei luoghi”

a cura di Chiara Belingardi e Daniela Poli

Call for papers – scadenza: 15 Febbraio 2023

Di fronte alla crisi ecologica, sociale, territoriale, economica e democratica che sta attraversando il nostro pianeta, la cultura territorialista ha puntato verso un ripensamento complessivo delle forme di produzione e riproduzione dei mondi di vita non limitandosi a un rinnovamento tecnico della cassetta degli attrezzi dell’urbanista.

In questi anni di riflessione e di sperimentazione è stata posta grande attenzione in particolare su due aspetti: da un lato al riconoscimento fondativo dei caratteri e delle regole di lunga durata del territorio, intesi come esito della coevoluzione fra natura e cultura, dall’altro all’inclusione delle pratiche sociali e dell’autogoverno comunitario nell’architettura degli strumenti di pianificazione per sostenere la transizione della società verso una nuova civilizzazione di cura e rigenerazione del territorio, inquadrando la pianificazione e la progettazione del territorio in primo luogo quale “*pratica sociale* che implica la messa a valore di forme diverse di conoscenza, la considerazione dell’agire come essenziale modalità di conoscenza, la mobilitazione sociale e il conflitto quali forme di apprendimento collettivo” (BARBANENTE 2020, 27). Tale approccio si fonda sull’assunto/metafora del “territorio essere vivente”, un grande corpo complesso e articolato, prodotto dall’interazione degli elementi umani e non umani che necessita di attenzione e di cura costante per garantire la riproduzione delle tante forme di vita umane e non umane in esso incarnate. Seguendo percorsi spesso paralleli, che si sono raramente incrociati, e a partire da presupposti talvolta anche conflittuali, questi aspetti hanno interessato anche altre forme di sapere. I temi della produzione/riproduzione, della cura e dei corpi, dell’interdipendenza della sfera umana con quella ambientale caratterizzano da tempo anche la riflessione del pensiero femminista, che da molto tempo ha posto al centro del dibattito sulla città, studi specifici sugli spazi urbani con uno specifico sguardo di genere (CORTESI ET AL. 2006; KERN 2020; SÁNCHEZ DE MADARIAGA, ROBERTS 2013; MUXÌ 2020), spesso rimasti sconosciuti. Se prendiamo ad esempio gli aspetti della lunga durata, della storia di luoghi e persone ci accorgiamo come essa possa rappresentare uno degli ambiti di possibile conflitto fra l’approccio territorialista e quello femminista. Mentre la lunga durata è interpretata dal pensiero territorialista come elemento di ricchezza, la cui lettura aiuta a comprendere la razionalità e le regole insediative giudiziose e armoniche scaturita della coevoluzione fra società e luoghi, nel pensiero femminista il passato è al tempo stesso luogo di distacco ma anche di riscoperta. In ottica femminista la riproposizione del passato può essere

letta come annullamento delle lotte per la propria autodeterminazione, come esaltazione di forme di patriarcato, che hanno schiacciato l'espressione dell'orizzonte femminile negando libertà e diritti attraverso retoriche misogine. È possibile dunque richiamarsi al tema storico "della caccia alle streghe" come strumento di persecuzione delle donne, disgregazione delle comunità ed enclosure dei commons (FEDERICI 2004), un meccanismo che però è ancora usato in alcuni Paesi del Sud del Mondo (FEDERICI 2018). Altrettanto è possibile indicare i pregiudizi che hanno impedito storicamente alle donne l'accesso al mondo del lavoro (in particolare per alcune professioni) o ne hanno svalutato e sminuito gli apporti: basti pensare alle donne architetto che, per colpa dei *bias* sulle loro capacità, firmavano i loro progetti con il nome del marito, di un parente o di un collega di sesso maschile. Al tempo stesso il passato, alla luce di indagini con altro sguardo può essere letto però come complessità, come miniera di pratiche, relazioni, riflessioni, saperi poco conosciuti e spesso marginalizzati. La storia della relazione fra donne e territorio è così un ambito di ricerca, volto alla riscoperta e alla valorizzazione di quello che è stato nascosto (travisato, mal attribuito od obliterato) come costruito da reinterpretare in relazione al contesto storico e sociale passato e presente.

Oggi diverse e contraddittorie pratiche sociali configurano un nuovo e articolato mosaico urbano, ordito su dinamiche sfuggenti a ogni definizione precisa e definitiva. Si affermano e si stabilizzano infatti nuovi fenomeni legati a distinzioni sottili fra gli abitanti, di tipo non tradizionale, prodotte dalla diversità degli stili di vita e di lavoro, degli schemi d'uso e di consumo della città, delle strutture dei tempi e delle modalità di relazione con diversi gruppi sociali urbani, nelle quali le "infrastrutture vitali della cura" rappresentano un collante speciale e tessuto connettivo rilevante di nuove forme di urbanità.

Nell'attuale società, sempre più mobile, composita, frammentata, che esprime bisogni urbani difficilmente riconducibili alla mediazione statale per la regolazione dei suoli e alla produzione di beni e servizi pubblici, appare allora imprescindibile rivolgersi a forme inusuali di messa in condivisione e di gestione dei beni comuni urbani (DARDOT, LAVAL 2015). Luoghi inediti fondati sulle relazioni profonde della cura stanno facendo rinascere le città e le relazioni tra l'ambiente urbano e il territorio di riferimento e molte di queste sono accomunate da pratiche e riflessioni inscrivibili nel solco del pensiero e delle pratiche femministe. Nel *Manifesto della cura* si legge:

abbiamo bisogno di politiche che permettano edilizia cooperativa, abitazioni collettive, affitti calmierati, ma anche di architetti e progettisti fantasiosi che possano facilitare le forme di cura connettiva condivisa. Questo significa [...] creare risorse per coltivare comunità di cura basate sui beni comuni: possedere e condividere insieme. In altre parole abbiamo bisogno del "diritto alla città", uno slogan spesso usato per rivendicare gli spazi della città nei termini di coproduzioni da estendere e condividere, così come di un diritto alla periferia

e alla campagna. Le comunità hanno bisogno di un'ampia gamma di spazi pubblici all'aperto e al chiuso, online e offline, per poter prosperare. [...] Creare comunità per prendersi cura di noi stessi significa ampliare gli spazi pubblici gestiti in comune, condivisi e cooperativi, anziché progettati o presi in ostaggio dagli interessi del capitale privato. Significa dare forma a quelle che chiamiamo *infrastrutture della condivisione*» (CARE COLLECTIVE 2021, 60).

Un ripensamento radicale della pianificazione urbana e territoriale nella direzione della riproduzione della vita e delle necessità di dare ampio spazio al quotidiano è al centro dell'ampio dibattito femminista sulla pianificazione. Nel libro *Urbanismo femminista* (2019), il Collectiu Punt 6 – storico collettivo di architetture femministe di Barcellona – propone un “Manifesto propositivo per un'urbanistica femminista”, di cui si riportano alcuni punti:

1. Non possiamo pensare all'ambiente urbano senza la relazione diretta con l'ambiente naturale [...]; 5. Lavorare con una prospettiva comunitaria, riconoscendo i tempi e gli spazi della partecipazione al di là dei processi di iniziativa della pubblica amministrazione e oltre la democrazia rappresentativa. Abbiamo l'obbligo di de-gerarchizzare l'urbanistica per riconoscere i saperi degli abitanti e delle comunità [...]; 9. Trasformazioni sostanziali e non cerotti del sistema. Non è possibile includere una prospettiva di genere con il calzascarpe dentro un sistema capitalista e con dinamiche patriarcali. È necessario discutere le dinamiche municipali che continuano a essere imbevute di questo sistema e che, se non scelgono di cambiarlo, difficilmente potranno dare impulso a trasformazioni radicali; 10. riconoscere le genealogie femministe e la dimensione collettiva ed evolutiva della costruzione della conoscenza. Nessun contributo nasce da zero ed è necessario dare visibilità alle autrici pioniere e a quelle che continuano nell'attualità per costruire una società e spazi urbani più giusti (ivi, 211-214 – traduzione delle curatrici).

Insomma, da queste riflessioni, progetti e pratiche emerge un ampio spettro di possibilità di interscambio fra contesti che si sono spesso soltanto sfiorati. Partendo da elementi di convergenza e di divergenza, questo numero della Rivista *Scienze del Territorio* pone l'accento sullo sguardo e sulle pratiche femministe, nel dialogo con la ricerca e riflessione del mondo territorialista, ponendo le basi di un confronto che immaginiamo foriero di reciproco arricchimento nei molteplici punti di contatto. Il numero, aperto a una pluralità di contributi, intende focalizzarsi sugli aspetti indicati di seguito.

1. *Le genealogie e la costruzione storica dello spazio delle donne.* La narrazione di storie multiple apre a nuove visioni del mondo (ADICHIE 2018), che possono scardinare le lenti con cui di solito guardiamo al territorio (DECANDIA 2019). Le storie raccontano il presente, ‘come il mondo è fatto’, ma anche il passato e il futuro, ‘come è sempre stato fatto’, ‘come dovrebbe essere’ e di conseguenza ‘come sarà’. Riscoprire dunque i legami storici tra donne e contesti di vita, i modi di costruire e organizzare lo spazio alle diverse scale significa non solo

portare alla luce storie poco conosciute, ma anche aprire possibilità di nuove interpretazioni, retro-innovazioni, nuovi modi di leggere e narrare il mondo, di ri-mettere al mondo il mondo.

2. *La cura come metodo di lettura e come modalità di intervento.* La cura ha molti usi: può essere intesa come modo di agire dentro il territorio, come modalità di conoscenza rispettosa, di riconoscimento dei valori, ma può essere intesa anche come obiettivo progettuale, grazie al quale è possibile ripensare l'ambiente urbano dando la priorità alle pratiche di riproduzione e della vita quotidiana o grazie a cui riconoscere e rafforzare azioni di cura del territorio messe in atto dagli abitanti.

3. *Abitare la complessità, non solo come diritto all'intimità e al rifugio* – la “stanza tutta per sé” di Virginia Woolf, ma come azione che va al di là della soglia della casa per entrare nella dimensione relazionale del quartiere, della prossimità, delle relazioni solidali per la condivisione del lavoro di cura, del reciproco aiuto, della sperimentazione, per l'affermazione della propria autonomia individuale e collettiva.

4. *Lettura e rappresentazione di forme urbane e territoriali.* Disegnare cartografie non è un'operazione neutra: significa scegliere cosa osservare, descrivere, rappresentare. Significa dare risalto ad alcuni aspetti del territorio a discapito di altri. Occorre riflettere sulle geografie di genere che si disegnano nella città e raccontare le pratiche di descrizione collettiva del territorio, spesso conflittuali e alternative.

5. *Inclusione ed esclusione negli spazi urbani.* I temi della sicurezza e del decoro sono al centro del dibattito quali dispositivi retorici escludenti di alcune popolazioni indesiderate (PISANELLO 2017; PITCH 2013) e come mezzi di espulsione. Nel giusto desiderio di attraversare la città senza temere per la propria incolumità è possibile contrapporre a queste retoriche parole chiave come benessere, inclusione, appropriazione collettiva degli spazi. Rendere la città più accogliente e abilitante per le diverse popolazioni urbane (persone anziane, giovani, bambini e bambine, migranti) significa rafforzare legami di convivenza e appartenenza e di conseguenza il benessere urbano generale senza introdurre dispositivi securitari e repressivi.

6. *Servizi, politiche dei tempi e spazi abilitanti.* Le leggi sugli standard urbanistici, la distribuzione dei servizi nella città, le politiche dei tempi, piani della mobilità e della camminabilità, sono esempi di come le geografie urbane possono essere modificate per permettere la conciliazione dei diversi aspetti della complessità e della ricchezza della “nuova vita quotidiana” (SÁNCHEZ DE MADARIAGA 2004): non solo lavoro produttivo insieme ai carichi di cura, ma spazi e tempi per la costruzione di relazioni, per il proprio benessere, per la partecipazione alla vita sociale e culturale, per vivere tutti meglio e intensamente l'architettura del mondo della vita.

7. *Politiche, piani, progetti urbani e territoriali*. È necessario riflettere sulle modalità tecniche e strumentali con le quali si agisce nella trasformazione dei contesti urbani e territoriali, a partire dalla ridefinizione degli spazi pubblici, con l'illustrazione di pratiche consolidate, casi studio, politiche, piani o progetti che abbiamo messo al lavoro un'ottica inclusiva femminista e di genere per immaginare o realizzare città e contesti abitativi più equi, paritari, a misura di vita quotidiana.

Riferimenti bibliografici

- ADICHE C.N. (2018), *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, Torino.
- BARBANTE A. (2020), "Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 25-36.
- CARE COLLECTIVE (2021), *Manifesto della cura*, Edizioni Alegre, Roma.
- COLLECTIU PUNT 6 (2019) *Urbanismo feminista. Por una transformación radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcelona.
- CORTESI G., CRISTALDI F., DROOGLEEVER FORTUIJN J. (2006), *Gendered cities: identities, activities, networks. A life-course approach*, Società Geografica Italiana, Firenze.
- DARDOT P., LAVAL C. (2015), *Del comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma.
- DECANDIA L. (2019), "Riandare alle origini per scardinare l'idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili", in BELINGARDI C., CASTELLI F., OLCUIRE S. (a cura di) *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPh Italia, Roma.
- FEDERICI S. (2004), *Caliban and the witch: women, the body, and primitive accumulation*, Autonomedia, New York.
- FEDERICI S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- KERN L. (2020), *Feminist city. Claiming space in a man-made world*, Verso, London.
- MUXI Z. (2006), *Beyond the threshold: women, houses and cities*, Dpr-Barcelona, Barcelona.
- PITCH T. (2013), *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Roma.
- PISANELLO C. (2017), *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*, Ombre Corte, Verona.
- SÁNCHEZ DE MADARIAGA I. (2004), "Infraestructuras para la vida cotidiana y calidad de vida", *Ciudades*, n.8, pp. 101-133.
- SÁNCHEZ DE MADARIAGA I., ROBERTS M. (2013 - a cura di), *Fair shared cities. The impact of gender planning in Europe*, Routledge, London.

Scadenza e procedura di trasmissione

Gli articoli – redatti e da pubblicare, se accettati, in lingua italiana, inglese, francese o spagnola – dovranno essere somministrati esclusivamente tramite inserimento sulla piattaforma online dedicata, accessibile, previa registrazione, da <https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/about/submissions>.

La scadenza per la somministrazione è fissata al 15 Febbraio 2023.

Gli articoli dovranno conformarsi rigorosamente alle linee-guida scaricabili dall'indirizzo <https://bit.ly/3v3UqTp>, con particolare riferimento alla parte concernente l'oscuramento dei dati personali, e contenere ogni elemento addizionale ivi richiesto. Fin dal primo invio è richiesta una versione inglese dell'abstract.

Per ogni ulteriore informazione: rivista@societadeiterritorialisti.it.